

## BPU-LOMBARDA, UN'UNIONE STRATEGICA

■ Nella mia attività professionale prima e politica poi ho sempre ritenuto che le migliori risposte per Bergamo dovessero arrivare proprio dal territorio. Nessun autoreferenzialismo, solo la consapevolezza che Bergamo e i bergamaschi hanno in sé risorse e risposte per fare fronte alle sfide che attendono la nostra comunità. Non a caso ho sempre messo al centro della mia attività politica l'obiettivo che Bergamo dovesse uscire dal suo isolamento, infrastrutturale e non solo.

Per questo giudico fondamentale e strategica la fusione della Banca Lombarda nella Bpu, un'operazione dai grandi significati, non solo economici. Nasce il quinto gruppo creditizio nazionale (il quarto per numero di

sportelli) dietro autentici colossi. Basta scorrere la classifica e dietro Unicredit, San Paolo-Intesa, Capitalia e Verona-Bpi c'è questa nuova super Popolare Lombarda, con una capitalizzazione aggregata di ben 13,5 miliardi. E soprattutto c'è una volontà e un pragmatismo tutto lombardo, quella di guardare oltre e fare di questa fusione un punto di partenza per altre aggregazioni territoriali.

Un'operazione che inverte un trend pericoloso di questi ultimi anni, ovvero una tendenza alla fagocitazione dei nostri istituti di credito da parte di competitori stranieri molto strutturati e aggressivi. Ma anche una vittoria di un modello popolare che può venire criticato quanto si

vuole da autorevoli (interezzati?) commentatori finanziari nazionali e internazionali, ma che ha saputo garantire una territorialità altrove scomparsa e un giusto equilibrio tra gli interessi economici e il tessuto sociale di Bergamo. E non si tratta di un semplice dettaglio né di un latente campanilismo, solo la consapevolezza che una Banca che abbia le radici e la testa a Bergamo è fondamentale per tutto il territorio, ancora di più se - come nel caso della Bpu - non si arrocca in se stessa ma guarda al mercato in un'ottica di radicamento ed espansione. Una politica che gli operatori del settore hanno premiato, come conferma l'inserimento nella terna dell'Oscar di bilancio delle «grandi imprese bancarie e finanziarie». E mi si con-

ceda una punzecchiatura: questa operazione dovrebbe aiutare i bergamaschi ad abbandonare un certo senso d'inferiorità che spesso emerge nei confronti dei vicini di casa bresciani: la verità è che Bergamo non ha niente di meno, tranne a volte la capacità di lavorare tutti insieme nella stessa direzione.

Certo, resta qualche preoccupazione per gli esuberanti e il blocco del turnover, ma sono sicuro che sarà un passaggio che il management della nuova Popolare Lombarda saprà gestire senza scossoni né traumi. Una fusione che è anche un segnale preciso al territorio: chiudersi in se stessi non serve ed è dannoso, perché si rischia di venire travolti. Piccolo non è sempre bello, per-

ché le dimensioni del mercato sono troppo ampie ed è ormai giusto (direi necessario) ragionare in un'ottica che sia almeno lombarda. Lo dimostrano le trattative sulle multiutility ma anche qualche possibile e interessante sbocco sul versante delle concessionarie autostradali e degli aeroporti lombardi. Ma la fusione Bergamo-Brescia è soprattutto una vittoria di un modello non solo economico, oserei dire quasi morale: quello di una banca intesa come servizio al territorio. Un modello non imposto da nessuno, ma che trova le proprie radici tra la gente di Bergamo e di Brescia, e senza radici non si cresce e non si va da nessuna parte.

**Vittorio Pessina**  
senatore